

intertextuality, alluding to the Roman wars that were the background to the activity of the surveyors of that time.

The ten and last chapter, by James J. O'Hara, tries to propose a new interpretation of a particularly studied work, namely the *Ars poetica* of Horace. This article is linked to an announced author's book aptly entitled *Teaching, Pretending to Teach, and the Authority of the Speaker in Greek and Roman Didactic and Satire*. In fact, O'Hara claims here that Horace's poem is not, as some believe (e.g. B. Frischer), a completely parodic text, but that the Augustan poet sometimes truly teaches the literary subject sometimes ironically pretends to teach (a sophisticated but not improbable hypothesis).

GIUSEPPE SOLARO  
Università di Foggia  
giuseppe.solaro@unifg.it

FRANCESCO CANNIZZARO, *Sulle orme dell'Iliade. Riflessi dell'eroismo omerico nell'epica d'età flavia*, Firenze: Società Editrice Fiorentina, 2023, 409 pp., ISBN 978-88-6032-689-8.

Francesco Cannizzaro, giovane studioso che ha pubblicato diversi contributi sull'epica flavia, ha dato alle stampe questa rielaborazione della sua tesi di dottorato "Sulle orme dell'*Iliade*: Imitazione omerica e strategie emulative in *Argonautiche*, *Tebaide* e *Punica*", discussa nel 2020 presso l'Università di Pisa. In essa, C. esamina le complesse riscritture di quattro episodi omerici nelle *Argonautiche*, nella *Tebaide* e nei *Punica* tramite minuziose comparazioni da cui sono tratte acute e giuste conclusioni sulla tecnica imitativa e poetica di Valerio Flacco, Stazio e Silio Italico.<sup>1</sup> C. tenta, inoltre, di apportare nuovi elementi sulla cronologia relativa dei tre poemi, particolarmente problematica per quanto concerne gli ultimi due.

Il volume è scritto in una prosa scorrevole e con uno stile molto chiaro, ben curato e pressoché privo di refusi.<sup>2</sup> Inoltre, oltre a essere stato pubblicato in

<sup>1</sup> In realtà, C. va oltre, non solo studiando gli episodi omerici nella letteratura grecolatina fino agli epici flavii (ad es., egli dedica alcune pagine alla ricezione della *Dolonia* in Ovidio e Lucano e a quella della *Dios apate* in Apollonio Rodio e Virgilio) e notando i possibili influssi di questi modelli "mediatori" su di essi, ma anche chiedendosi come mai essi manchino in alcuni autori in cui ci si aspetterebbe che ci fossero. Ringrazio Sergio Casali per i preziosi suggerimenti offerti.

<sup>2</sup> Ho riscontrato soltanto: p. 103 n. 88 "le imprese Tideo e Capaneo" invece di "le imprese di Tideo e Capaneo"; p. 156 "a lungo del suo poema" invece di "a lungo nel suo poema"; p. 166 "da parte dalla cavalleria di Volcente" invece di "da parte della cavalleria di Volcente"; p. 223 n. 212 "oltre, che ovviamente" invece di "oltre che, ovviamente"; p. 243 "sul commento di Gervais cfr. *supra*, p. 8" invece di "sul commento di Bernstein cfr. *supra*, p. 8"; p. 294 n. 66 "Un accenno

versione cartacea, a beneficio di tutti gli studiosi ce ne è anche una digitale in pdf ad accesso aperto con licenza Creative Commons.<sup>3</sup>

Inizialmente abbiamo un indice, una prefazione e una nota editoriale;<sup>4</sup> successivamente, un'introduzione generale seguita dal cuore del volume, ossia quattro capitoli su altrettanti episodi omerici e la loro ricezione nei tre epici flavi. Abbiamo infine un epilogo, i riferimenti bibliografici e un elenco dei passi citati. Ogni capitolo è a sé stante e si può leggere in maniera indipendente, e ho anche apprezzato il fatto che C. riassume con efficacia quanto detto in ogni capitolo alla fine di ognuno di essi.

Nell'introduzione generale, C. tratta tutte le questioni preliminari utili a comprendere le dimensioni del lavoro e a seguirlo fluidamente. C. dimostra la necessità di leggere la *Tebaide*, le *Argonautiche* e i *Punica* non solo alla luce di Virgilio ed Ennio, ma anche di Omero, delimita per bene gli orizzonti dello studio, e fornisce lo *status quaestionis*, le principali metodologie con cui verranno affrontati i quattro esempi scelti (intertestualità e narratologia) e alcuni spunti sulla cronologia delle tre opere. Infine, C. discute il rapporto di Valerio Flacco, Stazio e Silio Italico con la figura di Omero nel trattamento della virtù eroica.

Il cap. I verte sulla ricezione della scena omerica del combattimento sul cadavere (*Leichenkampf*) in Valerio Flacco e Stazio. C. prende le mosse dal principale *Leichenkampf* omerico, ossia la lotta sul corpo di Patroclo in *Iliade* 17 e 18, e dalla mancanza di esso nell'*Eneide* (ce n'è soltanto un'allusione nell'arrivo di Enea sul luogo della morte di Pallante in 10.510-15). Valerio Flacco riprende il *Leichenkampf* nella breve scena di 6.342-70, in cui Telamone difende con successo il cadavere di Canto morto in battaglia. Stazio, invece, lo rielabora in *Tebaide* 9.86-195, in cui Ippomedonte lotta invano sul corpo di Tideo. C. conclude il capitolo dimostrando persuasivamente che “è plausibile che nell'episodio del *Leichenkampf* Stazio, da *poeta doctus* quale è, abbia attinto a Omero tramite la mediazione testuale di Valerio Flacco” (p. 68).

---

all'ingresso in scena di Zeus libro XV dell'*Iliade*” invece di “Un accenno all'ingresso in scena di Zeus nel libro XV dell'*Iliade*”.

<sup>3</sup> Il download è possibile dal sito della Società Editrice Fiorentina <https://edu.sefeditrice.it/>.

<sup>4</sup> Colpisce un po' la scelta di Cannizzaro dell'edizione di Hill (Leiden 1996<sup>2</sup>) per il testo di Stazio, e tanto più la sua osservazione su quella di Hall et al. (Cambridge 2007-2008): “all'approfondito studio della tradizione manoscritta non corrisponde, però, adeguato rigore stemmatico, con la conseguenza che le lezioni dell'autorevole codice P si ‘perdono’ nella messe di codici citati in apparato (e nella corposa appendice al testo) e il testo stampato risulta purtroppo poco soddisfacente”. Infatti, Hall et al. (Cambridge 2007-2008) hanno convincentemente dimostrato che la tradizione del poema è aperta e che non si può quindi stabilire uno stemma. Per la supposta autorevolezza di P, già contestata da Hall et al. (Cambridge 2007-2008), rimando a quanto ho scritto al riguardo in *Mnemosyne* 76, 2023, 632-3 n. 8. È vero che Hall et al. (Cambridge 2007-2008) presentano un numero eccessivo di congetture promosse a testo, ma, a livello di collazione, la loro edizione è molto più affidabile, in quanto essi hanno collazionato quasi tutti i manoscritti che hanno impiegato in maniera autoptica, riportando anche le letture in un modo molto più preciso, rispetto a quella di Hill (Leiden 1996<sup>2</sup>) che, per molti codici, ha attinto a collazioni di seconda mano che sono sbagliate.

La ricezione della *mache parapotamios* omerica in Stazio e Silio Italico è trattata nel cap. II. L'obiettivo principale di C. è quello di confrontare i protagonisti delle scene: “[n]el corso delle prossime pagine [...] ci si concentrerà non tanto sulla ripresa del tema della *teomachia*, già ampiamente esplorato dalla critica, quanto sulla caratterizzazione degli eroi protagonisti (Ippomedonte e Scipione padre a confronto con Achille) e dei fiumi loro antagonisti (l’Ismeno e il Trebbia a confronto con lo Scamandro)” (p. 75). C. comincia analizzando la *mache parapotamios* omerica, vale a dire lo scontro tra Achille e il dio-fiume Scamandro (o Xanto) in *Iliade* 21.1-382, e i brevi accenni a essa nell’*Eneide* (nel discorso di Enea durante la tempesta in 1.92-101, nel discorso di Nettuno a Venere in 5.803-11 e soprattutto nell’*aristia* di Enea dopo la morte di Pallante in 10.510-605). Stazio sviluppa la *mache parapotamios* in *Tebaide* 9.225-569, in cui Ippomedonte lotta contro l’Ismeno. Silio Italico, invece, la riscrive nel libro 4.573-703, in cui Scipione si scontra con il Trebbia. C. chiude il capitolo sintetizzando il rapporto non solo tra Omero e Stazio e Silio Italico nelle loro fini rielaborazioni, ma anche tra i due poeti flavii, e discutendo, di conseguenza, la possibile cronologia relativa di esse, senza però arrivare a conclusioni certe.

La ricezione della *Dolonia* omerica in Stazio e Silio Italico è affrontata nel cap. III, il più consistente del lavoro. C. incomincia prendendo in esame la *Dolonia* omerica, cioè la sortita notturna di Diomede e Odisseo da una parte e di Dolone dall’altra in *Iliade* 10, e quella non riuscita di Niso ed Eurialo in *Eneide* 10.176-449. Stazio ripropone la *Dolonia* nella *monomachia* di Tideo contro i cinquanta Tebani mandati da Eteocle per tendergli un’imboscata in 2.482-743 e 3.1-217; nella doppia spedizione organizzata dal vate argivo Tiodamante e quella seguente fallita di Opleo e Dimante per andare a recuperare le salme di Tideo e Partenopeo in *Tebaide* 10.156-346 e 347-448 rispettivamente; e nell’*aristia* di Argia e in seguito anche di Antigone in 12.105-463. Silio Italico, invece, la riprende nello stratagemma di Annibale per forzare il blocco romano presso il monte Callicula attraverso l’espedito dei buoi infuocati in 7.282-380; nell’incendio notturno ordinato da Scipione agli accampamenti del traditore Siface in 17.85-108; nella narrazione della drammatica vicenda di Satrico e Solimo, padre e figlio, in 9.66-177; e nella morte del comandante Marcello in 15.334-80. Infine, C. affronta la questione sulla cronologia relativa tra *Tebaide* e *Punica* negli episodi riprendenti la *Dolonia* concludendo in maniera molto convincente: “[...] allo stato attuale della ricerca e alla luce di quanto è emerso in queste pagine, sembra più economico pensare che le pericopi siliane considerate in questo capitolo – incluso l’episodio di Sagunto ed esclusa la morte di Marcello (su cui, quanto ai rapporti con la *Tebaide*, non sono stati trovati indizi utili) – siano state influenzate dagli episodi staziani esaminati piuttosto che il contrario” (p. 267). In questo capitolo ho molto apprezzato le pagine sul ruolo della luna/Luna in alcune delle scene prese in esame (pp. 214-25).

L’ultimo capitolo (IV) è dedicato alla ricezione del celebre episodio omerico noto come *Dios apate* nei tre epici flavii. C. parte da una disamina della *Dios apate*

omerica in *Iliade* 14, quando Era chiede e ottiene da Afrodite il *kestos himas* al fine di sedurre Zeus e distrarlo, con l'aiuto del Sonno, dalla battaglia tra Greci e Troiani. C. considera quindi la ricezione dell'inganno a Zeus in Apollonio Rodio 3.6-153, dove Era e Atena chiedono ad Afrodite di far innamorare Medea di Giasone tramite il figlio Eros, e in tre passi dell'*Eneide*: la richiesta di Giunone a Eolo di scatenare una tempesta contro la flotta di Enea in 1.50-80; il dialogo tra Giunone a Venere in 4.90-128; e la seduzione di Vulcano ad opera di Venere in 8.370-415). Valerio Flacco riprende la *Dios apate* nei libri 3 e 4, in cui Giunone, con l'aiuto di Driope, orchestra il ratto di Ila, che porta al conseguente abbandono del giovane e di Ercole da parte dei compagni Argonauti in Misia; e nel libro 6, in cui, come in Apollonio, Giunone chiede a Venere il *cingulum (kestos himas)* per farlo toccare a Medea in modo che lei si innamori di Giasone. Stazio riprende l'inganno a Zeus nel libro 10, quando Giunone invia Iride dal Sonno a fare addormentare la guarnigione a guardia del vallo di Tebe affinché il peplo donatole dalle donne argive non vada perduto. Inoltre, in 2.269-305, l'*ekphrasis* del monile di Armonia, Stazio allude al *kestos himas* iliadico tramite il *cingulum Veneris* valeriano (la cosiddetta "window reference"). Silio Italico, invece, evoca la *Dios apate* in 10.326-86, in cui Giunone chiede al Sonno di addormentare Annibale e suscitare sogni orrendi per dissuaderlo dal suo proposito di incendiare Roma; il dio obbedisce alla dea e il comandante quindi rimanda l'assalto. C. conclude in maniera molto persuasiva circa la fortuna della *Dios apate* negli epici flavi: "[...] Valerio Flacco ne esplora pienamente le possibilità metanarrative, riprendendone persino il suo oggetto più caratteristico, e il suo esempio può aver indotto Stazio e Silio Italico [...] a confrontarsi con alcuni episodi connessi alla *Dios apate*" (pp. 332-3).

Nel brevissimo epilogo, C. prende in esame la comparsa di Omero nel canto IV 85-96 dell'*Inferno* della *Divina commedia* di Dante, la cui rappresentazione come un re ed un sovrano sarebbe stata condivisa da Valerio Flacco, Stazio e Silio Italico.

Abbiamo, infine, la bibliografia, molto aggiornata, e l'elenco dei passi citati che rende il volume molto fruibile.<sup>5</sup>

In definitiva, C., dimostrando un'ampia padronanza tanto delle letterature greca e latina come della bibliografia scientifica, illustra con acutezza e precisione la ricezione nell'epica flavia delle quattro scene omeriche da lui individuate e analizza in modo convincente i fini processi di rielaborazione non solo degli epici flavi ma anche di altri poeti. Si tratta di una lettura d'obbligo sia per gli studiosi di letteratura flavia sia di epica omerica sia in genere per tutti i filologi classici. Senz'altro, C. ha

<sup>5</sup> Si possono aggiungere i lavori mancanti segnalati nella recensione di E. Pyy (<https://bmc.brynmawr.edu/2024/2024.08.15/>); inoltre, F. Econimo, "Illusione e morte: effetti del Sonno nella Tebaide", in F. Bessone (a c. di), *Dalla 'Tebaide' alla 'Commedia' (e oltre). Nuovi studi su Stazio e la sua ricezione*, Pisa-Roma 2022, recensito da me in questo stesso volume, per la discussione sulla *Dios apate* in *Tebaide* 10 (pp. 312-21), S.L. Mohler, "The cestus", PhD. diss. Univ. of Pennsylvania, Philadelphia 1926, per il *kestos himas* (cap. IV), e L. Scolari, *Doni funesti Miti di scambi pericolosi nella letteratura latina*, Pisa 2018 (spec. 19-78), per quella sul monile di Armonia (pp. 321-5).

raggiunto il suo obiettivo, ovvero sia “[...] aver gettato più luce su come la poesia epica d’età flavia abbia recepito il suo [di Omero] *altissimo canto*”<sup>6</sup> (p. 336), nonché “[...] aggiungere qualche tassello sulla cronologia relativa fra i tre poemi in esame (ancora incerta specialmente tra *Tebaide* e *Punica*)” (p. 14).

BARUCH MARTÍNEZ ZEPEDA  
 Universidad Nacional Autónoma de México  
 baruch.martinez@hotmail.com

GIANLUIGI TOMASSI, *Luciano di Samosata, La nave o Le preghiere*, Introduzione, traduzione e commento, *Texte und Kommentare* 61, Berlin: De Gruyter, 2020, 366 pp., €129,95, ISBN 978-3-11-065314-4

The book to be reviewed here is a new commentary on one of the most lively pieces of Lucian of Samosata, his dialogue “The Ship or The Wishes”.<sup>1</sup> The author, a younger Italian scholar, who has already published a number of important items on Lucian,<sup>2</sup> has produced a substantial volume: 366 pages for 15 pages of Greek text – but one may say that Lucian’s witty dialogue really deserves them.

The extensive introduction (pp. 1–70) starts with a section on “content and structure” (p. 1–5<sup>3</sup>), followed by a discussion on when to date this dialogue (p. 5–7). According to Tomassi, “la datazione del dialogo è abbastanza sicura [...] intorno alla metà degli anni ’60 del II secolo” (p. 7), but this may be too confident;<sup>4</sup> in my opinion there is no evidence to exclude that *Navigium* may have been written also later, e.g. in the 170s. The quite ample third section (p. 8–19) is a kind of excursus, devoted to “Il *Bis accusatus* e la poetica di Luciano”. Following some intriguing statements by “the Syrian”, Lucian’s mouthpiece in *Bis Accusatus* (“The Double Indictment”, ch. 32), Tomassi somewhat misleadingly asserts (p. 9) that until the age of forty Lucian had exercised the profession of an “itinerant sophist”, but then distanced himself from the world of rhetorical declamation and switched to writing serio-comic dialogues – again, this may be too credulously taking “the Syrian” at his word,<sup>5</sup> because Lucian never really stopped being a rhetorical

<sup>6</sup> La citazione di C. è di Dante, *Inf.*, IV 95.

<sup>1</sup> The last substantial commentary on this text was published half a century ago by Geneviève Husson: *Lucien, Le Navire ou les Souhais*, 2 vols., Paris 1970.

<sup>2</sup> The most important of them is his 2011 commentary on Lucian’s “Timon”.

<sup>3</sup> In note 3 (p. 2), Tomassi rightly rejects Anderson’s (Some notes on Lucian’s *Navigium*, *Mnemosyne* 30, 1977, [363–8] 363–4) attempt to find structural analogies between Lucian’s dialogue and books 7–9 of Plato’s “Republic”.

<sup>4</sup> Too confidently dated seem also the various stages of Lucian’s life, as they are described on p. 6.

<sup>5</sup> For contradictory statements of Lucianic mouthpieces concerning their relationship to philosophy and rhetoric at a certain age see e.g. Nesselrath, *ANRW II* 36.5 (1992), 3456–7”.